

◆ **Il segretario dei Ds chiude la Conferenza della Quercia: «Il mondo del lavoro è la base del nostro radicamento»**

◆ **«Dobbiamo aspirare a diventare il partito di tutti i lavoratori»
Contratti, solidarietà alle categorie in lotta**

◆ **Dalle assise una proposta sulle 35 ore
«Bisogna aprire una fase di sperimentazione di due o tre anni»**

IN
PRIMO
PIANO

Veltroni: «Sui diritti non c'è divisione»

Cofferati a Fazio: «Se flessibilità vuol dire licenziamenti, la risposta è no»

FERNANDA ALVARO

ROMA «Per questo penso che anche noi dobbiamo scendere in mezzo agli uomini a lottare con loro così da rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli». Queste parole di Guido Rizza raccontano una vita, forse raccontano anche una morte. Fare qualcosa per gli altri. È la ragione per la quale tanti di noi hanno deciso di cominciare a dedicare una parte della loro vita alla politica. Vorrei che questa ragione tornasse la più forte e la più coraggiosa delle motivazioni per chiedere alle donne e agli uomini di stare e di lavorare con noi». Un lungo applauso accompagna le ultime parole della relazione del segretario dei Ds che chiude la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. L'applauso per una relazione che al popolo diessino è piaciuta perché riporta il partito nella società, come Veltroni aveva chiesto al momento del suo insediamento il 6 novembre scorso. «Nel mondo del lavoro che è la base del nostro radicamento sociale, elemento fondante della sinistra democratica e riformista», per tornare a Veltroni. Quello di ieri, che ha parlato ai 700 delegati chiamati dopo un lungo periodo a discutere di lavoro, anzi di lavori.

Si è chiusa la prima conferenza dei ds sulla quale ha pesato (anche molto in senso positivo per via dell'attenzione che vi ha concentrato) la polemica sulla flessibilità scatenata qualche giorno fa dalle dichiarazioni del presidente del consiglio alla Bocconi. Polemica sedata dal confronto diretto tra D'Alema e Cofferati, ma riproposta proprio nel giorno

della «serena discordia» dal governatore della Banca d'Italia. «La flessibilità è necessaria per lo sviluppo», ha detto sabato a Verona Antonio Fazio. «Non ho capito cosa intendesse per flessibilità il governatore della Banca d'Italia, ne parla spesso e non precisa mai - è la replica del segretario Cgil - Se intende licenziamenti la risposta alla sua proposta è no».

È arrivata nei primi minuti della relazione di Veltroni la risposta diessina a chi ha usato le parole del presidente del Consiglio per creare le fazioni dei pro e contro i diritti. «Nessuno ci convincerà mai che abbassare i diritti e la tutela del lavoro al di sotto di certe soglie sia conveniente per far aumentare l'occupazione - ha detto il segretario scatenando gli applausi - Nessuno si illuda che esista qualsiasi divergenza di vedute nel nostro partito su questo terreno».

Sgomberato il campo da un eventuale dubbio, Veltroni ha sposato l'obiettivo di D'Alema (far crescere le piccole imprese) e la proposta avanzata proprio sabato da Cofferati, che ieri si è meritato un «ringraziamento» del tutto particolare: è condiviso da un lungo applauso, (su come fare la scelta dei 15 dipendenti «introduce una segmentazione artificiosa sul mercato del lavoro»). Apre una discussione si può, avviare una sperimentazione e valutarne i risultati, anche. «È chiaro - ha puntualizzato - che nessuna de-



La sala della Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Lepri / Ap

cisione in questa direzione può essere presa senza il consenso delle parti sociali e al di fuori della concertazione».

Prima di scendere nel particolare della trattativa sul contratto dei metalmeccanici a schierarsi a fianco del sindacato, Veltroni ha premesso «Dobbiamo aspirare a diventare il partito di tutti i lavoratori, non solo di alcuni, noi vogliamo batterci per uguali diritti e pari opportunità per tutti, e non a difesa delle garanzie di pochi».

Poi ha criticato la posizione assunta dalle imprese nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, definendola «strana e inaccettabile» e «in palese contrasto con la scelta fatta dagli imprenditori di partecipare alla concertazione». Solidarietà alle categorie in «lotta per i rinnovi contrattuali» e un augurio «che le controparti imprenditoriali non vogliano assumersi la pesante responsabilità di rompere il quadro della concertazione».

Non poteva che essere così. Alla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, il segretario ds non poteva dedicare ampia parte del suo discorso centrato sulla politica e sul partito al lavoro, ai lavori: «Vogliamo rafforzare il nostro rapporto con tutto il mondo del lavoro - ha concluso - E soprattutto vogliamo far parlare tra loro i diversi pezzi del mondo del lavoro. In modo che possano riconoscere gli interessi comuni e possano aprirsi ai mondi

di chi il lavoro non l'ha ancora trovato o è alla ricerca di nuove opportunità».

È forse va in questa direzione una proposta sulla riduzione d'orario che parte proprio dalla Conferenza ds. Una proposta per una legge che sia di sostegno alla contrattazione e nella quale non c'è la soglia dei 15 dipendenti. «Il primo problema è quello di avvicinare l'orario di lavoro teorico a quello reale affrontando seriamente la questione degli straor-

dinari che vanno controllati e gradualmente ridotti - è scritto nella mozione che verrà perfezionata da cinque diessini scelti tra i partecipanti alla Conferenza dopo le proposte di modifica avanzate dai delegati - Si dovrebbe aprire, quindi una fase di sperimentazione sulle 35 ore con l'obiettivo di ottenere risultati occupazionali. Dopo due-tre anni si vedrebbe come meglio e quando far entrare in vigore l'orario a 35 ore per tutte le aziende».

Pdci: «Sull'occupazione serve un confronto»

Il coordinatore dei Comunisti Italiani, Marco Rizzo, ritiene che «sia positivo allargare lo spirito unitario della maggioranza di centrosinistra» e sulla questione della flessibilità, sollevata dal presidente del Consiglio, invita le forze della maggioranza ad un «confronto serrato» prima che siano avanzate delle proposte su una materia definita «contraddittoria». «Sarebbe utile - ha detto Rizzo in una dichiarazione - definire un soggetto politico che comprenda la coalizione nel senso più ampio. È chiaro che una maggiore coesione e compattezza la si ottiene evitando eccessivi protagonismi e personalismi. Piuttosto - ha osservato - occorre riprendere un confronto serrato sulle politiche della coalizione per meglio definire un programma comune. A tale proposito, il tema della flessibilità del lavoro è molto contraddittorio nel merito, bisogna ricordare che maggiore flessibilità non ha mai portato maggiore occupazione. Nel metodo, invece - ha sottolineato l'esponente del Pdci - la proposta nasce senza un confronto nella maggioranza. Sarebbe bene invertire questa tendenza». Per il segretario del Pri Giorgio La Malfa «il problema è il tasso di sviluppo dell'economia italiana, che sotto il due per cento è insoddisfacente». «Senza misura per incoraggiare una maggiore crescita economica - è la tesi del leader repubblicano - la discussione sulla flessibilità diventa sterile».

I DOCUMENTI

Dare garanzie e libertà anche ai non tutelati La proposta di legge c'è e va approvata presto



ROMA Tutele e garanzie sono riconosciute in modo diseguale. La soluzione corretta non può essere quella di ridurre alcune delle garanzie esistenti in vista di una ipotetica redistribuzione. Nessuna ideologia, si tratta di conquiste che hanno fatto seguito a dure lotte, volte a contenere abusi e discriminazioni. Ciò impone cautela, perché c'è sempre il rischio di abbassare i livelli di protezione senza che ne derivi altro vantaggio che quello perseguito da sempre da parte di alcuni settori del sistema imprenditoriale, che in realtà aspirano soltanto ad avere le mani libere. Cosa che risulta chiara anche dalle dichiarazioni di imprenditori che pongono il problema delle riduzioni delle garanzie, con particolare riferimento alla libertà di licenziamento. Il problema vero non è la deregolamentazione, ma lo sviluppo, nel contesto di una rete di garanzie che con esso non sono affatto incompatibili, che possono adattarsi alle trasformazioni del mondo produttivo.

Quanto ai nuovi lavori, se è pacifico per tutti che una delle loro caratteristiche è quella di non disporre di alcuna forma di tutela o di garanzia, la soluzione imposta dal semplice buon senso è quella di assicurare loro, senza definizioni cristallizzanti e senza irrigidimenti dannosi, un reticolo di diritti di base, quasi di semplice cittadinanza (i fondamentali diritti di libertà dello Statuto, la sicurezza, il contratto scritto, il diritto ad una previdenza certa, la protezione contro i rischi di ogni prestazione come la malattia e l'infortunio, i diritti sindacali essenziali). C'è una legge al Senato, pendente da troppo tempo, che mira proprio a

questo obiettivo. Si tratta di condurla rapidamente in porto, secondo le diffuse attese, considerandola come un primo approccio al problema e come un segnale di grande rilievo. D'altronde si tratta di una legge del tutto sperimentale, tutt'altro che rigida ed rispettosa anche dell'autonomia collettiva.

Infine occorre - in prospettiva - pensare ad una ricomposizione del mondo del lavoro (o meglio, ormai, dei lavori), garantendo a tutti un livello base di garanzia e diversificando poi le ulteriori tutele in relazione alle varie tipologie. Per fare questo, bisogna eliminare i privilegi corporativi che ancora si annidano in alcuni settori del pubblico impiego, avvicinare ad armonizzare i sistemi previdenziali, rompere l'isolamento di chi lavora in modo frammentato, fornire a tutti uguali opportunità.

Infine, poiché il patto di Natale contiene un preciso riferimento all'esigenza di riaffermare la dignità di chi lavora, si tratta di dare a questa espressione un contenuto reale effettivo, che investa tutti gli aspetti della persona che lavora e ne faccia il vero centro di un grande progetto della sinistra, fondato su valori finora spesso trascurati e che hanno bisogno di essere rivalutati come reale e vero strumento di emancipazione e di progresso.

Carlo Smuraglia

Una società democratica non può fare a meno di un allargamento della rappresentanza



ROMA Il welfare non può più limitarsi ad essere un modello di redistribuzione a sostegno dei più poveri, ma esso va riconsiderato anche nella sua funzione, che diventa strategica, di inserimento e di inclusione nei processi attivi della società, combinando ad un livello più alto le esigenze che derivano da un mercato del lavoro sempre più flessibile ed un più forte bisogno di solidarietà.

In questo senso questa nuova partecipazione alla promozione dello sviluppo non poteva che comportare, come è avvenuto, un allargamento sia dei luoghi della concertazione che dei soggetti sociali che vi partecipano. L'efficacia di questo metodo discenderà però in buona parte della capacità di aggiornare il sistema della rappresentanza. La complessità dei bisogni sociali e le dinamiche dell'economia vanno composte e non contrapposte. In questo senso la discussione di questi giorni sulla flessibilità dei diritti come condizione per lo sviluppo e la crescita delle imprese mi appare del tutto inefficace e fuorviante per i destini della piccola impresa oltre che inaccettabile per i lavoratori.

C'è invece la necessità di aprire una riflessione approfondita su un nuovo sistema di diritti e di garanzie che sappia affermare un nuovo sistema di diritti universali e tutele rapportate più alla condizione del lavoratore che non ad anacronistiche dimensioni d'impresa o all'appartenenza a questa o a quella categoria o tipologia contrattuale. Diversamente non si capirebbe il senso e la ragione del lavoro che stiamo facendo per realizzare la legge, (dal contenuto

universalistico) anche se modulato diversamente, sulla rappresentanza e la rappresentatività sindacale. È un tema che tocca sensibilità e culture diverse e su cui si sono misurati e si misurano anche approcci diversi a concezione e modelli di democrazia. Il tema è delicato e complesso e su di esso si sono prodotte divisioni per decenni; oggi tuttavia si può essere relativamente ottimisti per il fatto che in tutti questi mesi si è fortemente allargato e rafforzato il convincimento che l'esigenza di avere la legge è ormai ineludibile ed urgente. Una società che ridefinisce tutti i propri spazi di esercizio della democrazia, non può trascurare componenti essenziali di essa, quali sono le forme di aggregazione sociale, a partire dai sindacati che ne sono parte fondamentale, perché da esse trae alimento per un suo progressivo ed equilibrato sviluppo. Il testo approvato dalla

UNITÀ
SINDACALE
Si può
anche partire
dal basso
Nell'interesse
di tutti
i lavoratori

la commissione Lavoro della Camera andrà in aula il 22 febbraio. L'attuale non è ancora il testo definitivo; alle modifiche miglioratorie stiamo lavorando con ottimismo e con il convincimento di lavorare ad una legge fondamentale per la nostra democrazia, per i lavoratori e per i sindacati e da cui potrebbe derivare un contributo decisivo per rilanciare il processo di unità sindacale nell'interesse di tutti i lavoratori.

Pietro Gasperoni

Luoghi di lavoro più salubri La legislazione c'è ma non è applicata



ROMA Il dibattito svolto nella Commissione ha evidenziato in modo particolare quattro grandi questioni sulle quali si intrecciano problematiche relative ai grandi mutamenti del sistema produttivo e gli effetti che queste hanno avuto, in primo luogo, sull'organizzazione del lavoro; e quelle derivanti dal permanere di sacche di arretratezza dove vengono negati i più elementari diritti della persona che lavora.

1 - Il diritto alla sicurezza del lavoro. Non solo come salvaguardia della salute ma come elemento di qualità nel processo produttivo. Convinti che esista un nesso inscindibile tra lavorare in sicurezza ed elevare il tasso di competitività qualitativa. È necessario agire in tre direzioni: mettere al primo punto politiche di prevenzione, rafforzare il sistema dei controlli, rivedere le norme relative agli appalti al massimo ribasso correlandola alla richiesta di certificazione di qualità e alla presenza di rigorosi requisiti industriali da parte delle imprese che partecipano alla gara. La legislazione esistente in materia di sicurezza è sufficiente, ma purtroppo largamente inapplicata. Occorre poi allargare gli spazi per una legislazione premiale ed introdurre agevolazioni per «rotamare» gli impianti considerati a rischio.

2 - Il lavoro sommerso ha ormai raggiunto livelli tali da configurarsi come una vera e propria economia parallela. È necessario concentrare la nostra attenzione e la nostra iniziativa per combattere questo fenomeno che, generando sviluppo effimero, crea instabilità e impoverisce il territorio. Non servono solamente le agevolazioni per aumentare le convenienze economiche all'emersione. Servono azioni e progetti per formare un habitat idoneo allo sviluppo ed eliminare quei vincoli burocratici e legislativi che confliggono con la volontà di emerge-

re. L'attuazione della strumentazione contenuta nell'ultima legge Finanziaria, è il vero banco di prova per confermare queste volontà.

3 - Qualificare lo sviluppo significa anche intervenire direttamente sulle mutate condizioni del lavoro. A partire dalla necessità di regolazione delle nuove forme contrattuali. Si rende necessaria una accelerazione dell'iter parlamentare del disegno di legge sui collaboratori per arrivare a definire una cornice unitaria delle nuove identità di lavoro (parasubordinato, associato, professionale) che dia certezze normative a tutti; apra spazi di negoziazione autonoma; inserisca questi lavoratori in un sistema di rappresentanza e protezione sociale.

4 - Sulla questione della flessibilità. Deve proseguire il nostro impegno concreto per rimuovere le cause strutturali e culturali che stanno alla base del ridotto dimensionamento delle nostre imprese. Tuttavia è necessario contrastare una tesi secondo la quale l'esercizio dei diritti sindacali entra in rotta di collisione con la crescita e lo sviluppo delle imprese. Specialmente oggi, dopo la firma di un Patto che fonda le sue radici nello strumento della concertazione fra le parti sociali. Ma il tema della flessibilità deve riportare al centro della discussione quello della valorizzazione del capitale umano a cominciare dall'importanza della formazione in un riformato sistema di protezione sociale sempre più aperto a chi oggi è escluso da qualsiasi tutela.

Renzo Innocenti

Inflazione Per Consensus calerà all'1,4%

L'inflazione italiana, secondo il Consensus di radior tra i maggiori centri di previsione, ha registrato in gennaio un rialzo su base mensile dello 0,1% (stabile a dicembre) e un rallentamento su base annua, all'1,4% (1,5%). L'Istat renderà noto il dato ufficiale solo il 24 febbraio, dopo avere rinunciato a pubblicare quello provvisorio per armonizzarlo agli indici dell'area euro. Sul fronte degli elementi che hanno favorito il contenimento dell'inflazione gli analisti sono concordi nel mettere i cali delle tariffe elettriche, del gas da riscaldamento e della benzina (non è ancora avvertita l'applicazione della carbon-tax) scaturiti dai ribassi dei prezzi del petrolio. Il tutto ha avuto un effetto di contenimento dell'indice per il comparto abitativo. Altri ritocchi al ribasso riguardano le tariffe telefoniche, per le riduzioni nelle chiamate interurbane e internazionali, ma questi dovrebbero comunque avere ricadute molto contenute sul comparto «altri beni». Per il 1999 gli analisti prevedono un tasso medio dell'inflazione attorno all'1,4% contro l'1,8% dello scorso anno. Il quadro inflazionistico italiano si conferma dunque favorevole, anche se il gap rispetto alla media europea e soprattutto rispetto ai paesi più virtuosi, quali Francia e Germania, è ancora lontano dall'essere colmato. Secondo l'axia financial research il lieve miglioramento a livello tendenziale segnato a gennaio conferma, da un lato, il disallineamento rispetto agli altri partner europei e, dall'altro, non nasconde la dinamica rialzista dei prezzi italiani che non viene aiutata da un adeguato ribasso dei costi salariali.

